Concluso il congresso della FGS

I giovani PSU denunciano il fallimento del centro-sinistra

La minoranza di destra ha sempre minor peso nella politica dell'organizzazione - Quali dirigenti hanno voluto assistere all'assise e quali no - Il saluto della F.G.C. portato da Claudio Petruccioli

DALL'INVIATO

PERUGIA, 16 luglio

Eletti in nottata i nuovi organismi dirigenti, il Congresso dei giovani socialisti si è concluso dopo un'altra giornata di scontri, talvolta non solo verbali. La maggioranza esce consolidata da questa prova, la divisione politica rispetto alle tesi della minoranza di destra risulta ancor più netta oggi che alla vigilia del Congresso. L'impressione — se si vuole tentare un sommario bilancio — è di una presa di coscienza, a volte drammatica, del fallimento clamoroso dell'alleanza con la DC a livello di partito e dell'urgenza di ricercare nuove strade, se si vuole dare una ragione di esistenza socialista al partito unificato.

In sostanza, il Congresso giovanile è stato dominato dalla stessa preoccupazione che anima gran parte del partito: ma qui, in questa sede, lo spirito di ribellione è apparso più radicale e diretto, anche perchè è lo spirito della maggioranza dei delegati. Qui ha trovato sfogo una realtà politica che non tocca solo i giovani socialisti, ma che investe anche una parte notevole del gruppo dirigente del partito, comprese alcune frange ministeriali. Non certo a caso sono venuti qui a Perugia, in questi giorni, De Martino, Brodolini, Lombardi, Montagnani, Verzelli, Bertoldi, per non parlare del ministro Mariotti.

E' un fatto di per sè indicativo, com'è indicativa la constatazione che non si sono fatti vedere Nenni e Tanassi, e nemmeno un dirigente nazionale socialdemocratico. Tutti i dirigenti che hanno cercato e voluto il contatto con il Congresso sono quelli che, in un modo o nell'altro, hanno avvertito e avvertono la necessità di cambiare rotta, di ricercare, come ha detto lo stesso De Martino, ieri, e ripetuto stamane Bertoldi, «una nuova politica» per il futuro, e intanto di salvare il patrimonio di classe del partito ed evitarne almeno le più clamorose degenerazioni e alienazioni.

I giovani dirigenti della destra sono stati colpiti dalla presenza tanto qualificata del gruppo dirigente del partito e hanno reagito con una preoccupazione che riflette uno stato d'animo che non è solo loro ma che sembra partire da ispirazioni più qualificate. Un oratore, Finetti, ha attaccato apertamente Lombardi e De Martino, accusandoli di aver voluto soffocare il Congresso e di aver patrocinato tesi che sono, a suo giudizio, una spina nel fianco dell'unificazione.

I delegati, nella loro maggioranza, hanno replicato polemicamente e hanno acclamato in piedi Montagnani (che ha esaltato l'unità sindacale) e Bertoldi che ha denunciato vigorosamente l'aggressione americana nel Vietnam, così come ieri aveva applaudito Vittorelli che, in polemica con Cariglia, aveva respinto il tentativo di servirsi della rivendicazione israeliana all'esistenza come Stato, per contrabbandare posizioni di atlantismo che i socialisti, ha detto, hanno sempre combattuto. Con lo stesso vigore il Congresso ha salutato l'intervento di Vigorelli e quello di Spini, presidente dell'Unione goliardica, l'organizzazione unitaria degli studenti, che un momento prima era stata attaccata da destra.

Molti applausi sono andati al delegato di Pisa, Colucci, che ha duramente attaccato la destra, responsabile di aver gettato nella crisi la federazione, per aver deciso la costituzione di una Giunta minoritaria di centro-sinistra a Pisa, invece di una Giunta di sinistra.

Qualche interruzione provocatoria (una perfino di esaltazione di Moshe Dayan) sommersa però dagli applausi della stragrande maggioranza dei delegati, ha accolto il compagno Petruccioli, che ha portato il saluto della Federazione giovanile comunista. Il suo saluto è stato una esaltazione dell'unità delle forze socialiste come obiettivo permanente dell'elaborazione e dell'azione dei comunisti. Petruccioli ha detto che la consapevolezza delle differenze esistenti, non deve impedire di vedere che l'unità è un banco di prova decisivo per tutte le componenti del movimento operaio. Egli ha quindi proposto al congresso alcuni temi di impegno politico su cui verificare la capacità di azione comune: il sostegno alla libertà dei popoli, la lotta all'imperialismo, l'affermazione della pace, una critica all'atlantismo del governo italiano e la necessità di superarlo prima di tutto non rinnovando l'adesione al Patto atlantico, la fine dei blocchi militari, e la conquista di un ruolo autonomo, democratico e pacifico per la Europa.

Petruccioli ha aggiunto che il centro-sinistra costituisce un filtro che impedisce lo sviluppo di una mobilitazione di massa e quindi di un'azione democratica e socialista soprattutto a causa della utilizzazione che le forze conservatrici fanno del monopolio politico della DC e del vincolo dell'unità politica dei cattolici. Ha affermato la necessità di rompere questa camicia di forza e di misurare i rapporti tra le forze politiche del nostro Paese sulla base dell'appoggio o dell'opposizione a un'azione di trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Per questo — ha concluso — si può contare su tutte le forze che si richiamano al socialismo e su larghi strati di forze di ispirazione cattolica.

Con molta simpatia il congresso ha accolto anche il saluto del rappresentante della Gioventù aclista.

Renato Venditti

Il dibattito e il discorso di De Martino

Finale polemico al convegno di Torino

Il segretario del partito attacca le tesi «eccessive» di Mancini sull'IRI

DALL'INVIATO

TORINO, 16 luglio

Il giudizio più chiaro, più duro e anche più onesto sul convegno del PSU svoltosi in questi due giorni al «Carignano», lo hanno dato due socialisti dalla tribuna, parlando per ultimi, appena prima che prendesse la parola De Martino per le conclusioni. Bonfantini ha detto: «Vi dico che cosa pensa la base di quanto è avvenuto qui fra ieri e oggi. Abbiamo sentito Giolitti dirci mirabilmente che i piani regionali delle tre maggiori regioni del Nord, sono un fallimento. Abbiamo sentito Astengo dirci che fra enti locali e piano nazionale la discrepanza d'intenti e di provvedimenti aumenta invece che diminuire. Abbiamo sentito Dragone e Renacco dirci che senza la istituzione delle regioni, il Piano resterà lettera morta: e questo equivale a dire che è già lettera morta dato che le regioni non sono certo di prossima istituzione. Un economista di valore come Forte è venuto a dimostrarci che l'Alfa-Sud è una iniziativa antieconomica ma che ormai non c'è che da accettarla. Un ministro ha sparato palle di fuoco contro i metodi di gestione dell'industria di Stato. Benissimo. Siamo proprio bravi a denunciare. Ma io domando: non dovevamo forse andare un po' oltre? Discutere di questi problemi invece che limitarci a fingere — anche in questo convegno — che nulla è cambiato? Se siamo forza di governo dovremo pur sentirci responsabili di tutti questi fallimenti».

Il senatore Vittorelli ha parlato subito dopo, «da meridionale» come ha detto. Non è stato meno duro di Bonfantini. «Non ci facciamo illusioni: siamo ben lontani dalla capacità di programmare di cui ci vantiamo. Il Piano è solo un primo e grossolano approccio a una programmazione razionale: siamo ancora all'asilo d'infanzia». E sull'Alfa-Sud: «E' vero che l'IRI va criticata per il metodo che ha seguito nell'adottare la sua decisione. Si può anche criticare la scelta del settore automobilistico ma non dimentichiamo che l'Alfa-Sud è qualcosa che si profila concretamente e occuperà migliaia di operai, mentre i sogni della Fiat sull'aviazione civile o la elettronica sono parole. Attacchiamo pure l'IRI quando sbaglia, ma non dimentichiamoci di mettere sotto accusa in primo luogo le imprese private. E certi ministri, piuttosto che venire qui a tuonare contro le aziende di Stato, farebbero meglio a muovere i loro attacchi non davanti a noi ma in Consiglio dei ministri dove siedono autorevolmente».

Sono giudizi che sintetizzano alla meraviglia questo convegno. Già la critica di Giolitti era stata dura, e implicava uno sforzo di autocritica, mentre a quel punto nessuno ha fatto un solo passo avanti e ci si è accontentati dal paterno ottimismo di Pieraccini. Vittorelli ha proposto che il «ripensamento» continui, che si convochi — indipendentemente dalla conferenza di partito imminente — un nuovo convegno di esperti e politici sia del Nord che del Sud. In effetti la vera polemica è ancora rimasta latente: le denunce sui risultati fallimentari dei CRPE (Comitati regionali per la programmazione) del Nord non sono state raccolte; l'Alfa-Sud ha finito per diventare un diversivo che nasconde ben più profonde divergenze, anche personalistiche, nella stessa compagine ministeriale socialista.

Il discorso di De Martino è stato assai breve. A differenza di Pieraccini, il segretario del PSU ha preso atto delle critiche ai CRPE. Anche se va detto — in proposito — che una parte di queste critiche muove più alle legittime rivendicazioni di autonomia anche in materia economica, da parte delle future regioni, che non agli effettivi errori, alle distorsioni inaccettabili cui si è spesso assistito in sede di CRPE del Nord.

De Martino ha fatto sue anche le tesi di Giolitti sulla necessità di equilibrio fra Nord e Sud come premessa per una reale competitività ed efficienza del nostro sistema economico; ha rivendicato ai socialisti il merito della programmazione e ha aggiunto che «va preso atto con soddisfazione che i sindacalisti socialisti, in tutte le organizzazioni di cui fanno parte, siano convinti assertori di una collaborazione dei sindacati alla politica di Piano». Sull'Alfa-Sud De Martino ha polemizzato con Mancini. E' vero che occorre rispondenza dei programmi sia delle aziende private che, a maggiore ragione, delle aziende pubbliche, con i fini del Piano, ma ciò non significa non riconoscere sfere di autonomia nelle scelte delle aziende private e pubbliche. «Alcune critiche al settore pubblico — ha detto De Martino — mi sembrano veramente eccessive, tanto più che l'Alfa-Sud non è contrastante con gli obiettivi del Piano». Mancini era

Il convegno in sostanza si è concluso lasciando tutti con la bocca amara: si è capito che il Piano non riesce a funzionare; si è criticato e si è accusato ma nessuno ha saputo dare qualche indicazione per il futuro. Giolitti, ieri, aveva ammonito: «Si parla di programma degli anni '70; ma agli anni '70 bisogna arrivarci attraverso il 1967, '68, '69: non c'è tempo da perdere. Se la tendenza non verrà invertita subito con idonei strumenti, al traguardo degli anni '70 arriveremo in condizioni più compromesse delle attuali».

Ugo Baduel

Bari

Si tratta per i braccianti

Oggi sciopero in Toscana

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 16 luglio

Si trattano con gli agrari, in provincia di Bari, quelle rivendicazioni che sono state alla base dello sciopero, ora sospeso, durato diciassette giorni, dei braccianti e coloni, e cioè: i contratti per i braccianti e la stipula del patto provinciale di colonia su cui i padroni hanno dovuto togliere le pregiudiziali. Le trattative, iniziate ieri pomeriggio, sono proseguite ininterrottamente fino alle 4 di questa mattina, sono state riprese oggi, e proseguiranno nella giornata di domani.

L'andamento della vertenza è seguito con attenzione dai centomila braccianti e coloni che sono continuamente informati delle fasi dell'incontro con gli agrari.

Decisi dalle organizzazioni regionali della Federmezzadri e Federbraccianti, avrà intanto luogo domani, in Toscana, uno sciopero regionale di tutti i lavoratori agricoli dipendenti. In alcune province come Arezzo, ha aderito alle manifestazioni anche l'Alleanza dei contadini che chiama i coltivatori diretti a manifestare perchè nell'assegnazione dei fondi del Piano Verde n. 2 sia compiuta una scelta a favore delle cooperative e dei contadini. Anche in Toscana infatti, il Comitato regionale per la programmazione aveva fornito indicazioni in questo senso ma il ministro Restivo ne ha ignorato il parere.

Decine di manifestazioni sono in programma nei principali centri della Regione.

Un raduno interessante le province di Pistoia, Pisa e Firenze è stato indetto a Fucecchio centro del Basso Valdarno dove parlerà il segretario nazionale della federmezzadri on. Renato Ognibene. Nella provincia di Firenze altri raduni di lavoratori sono stati organizzati a Pontassieve per il Medio Valdarno, a Borgo S. Lorenzo per il Mugello, e nel Pratese. In provincia di Arezzo manifestazioni di massa avranno luogo a Foiano della Chiana (con la partecipazione anche dei lavoratori della Valdichiana senese) dove parlerà Rino Fioravanti della segreteria nazionale della federmezzadri. Altre manifestazioni avranno luogo ad Arezzo capoluogo, S. Sepolcro e S. Giovanni Valdarno. In provincia di Siena i raduni avranno luogo a Poggibonsi (dove parlerà Gino Guerra, vicesegretario della CGIL) e in Val d'Orcia a Torrenieri dove parlerà Donatella Turtura della segreteria federbraccianti nazionale. Altre manifestazioni sono state indette a Cecina (provincia di Pisa), a Pistoia, Montecatini e Altopascio (provincia di Lucca).

Allo sciopero generale agricolo si è giunti per la resistenza che il padronato oppone a regolare in modo nuovo i rapporti sia con i mezzadri che con i braccianti.

Per Mangiavillano e la Di Meo ore decisive

Il «quarto uomo» oggi arriva a Regina Coeli

François calmo durante il viaggio: «Io non c'entro con l'uccisione dei fratelli Menegazzo» - La giovane donna sarà subito liberata - Con l'interrogatorio della coppia si conclude l'istruttoria per l'assassinio di via Gatteschi

BARI — Francesco Mangiavillano (nella foto a sinistra) e Anna Di Meo (che tenta di coprirsi gli occhi, nella foto a destra) al loro arrivo a Bari. (Telefoto ANSA)

ROMA, 16 luglio

Adesso sono nuovamente in Italia, in viaggio verso Roma. Francesco Mangiavillano e la sua amica Anna Di Meo, arrivano domani mattina, alle 7,30, a Termini. Oggi pomeriggio, alle 14,15 la motonave «Enotria», salpata sabato dal Pireo ha sbarcato la coppia a Bari, insieme alla nutrita schiera di poliziotti che si erano recati ad Atene per prelevare e scortare i due. Dopo una breve sosta nella questura del capoluogo pugliese François e l'amica sono stati quindi accompagnati, sempre sotto scorta, alla stazione, e sistemati in due scompartimenti attigui di II classe, del direttissimo diretto a Roma. Mangiavillano era sereno, perfino sorridente, nonostante le manette che gli stringevano i polsi. La Di Meo invece, dopo aver cercato di sfuggire ai *flashes* dei fotografi, è scoppiata in un pianto dirotto.

Francesco Mangiavillano e Anna Di Meo erano stati arrestati ad Atene in un garage dove si erano rifugiati, oltre sei mesi or sono. L'uomo sotto l'accusa di aver organizzato e partecipato alla rapina di via Gatteschi, nella quale furono selvaggiamente uccisi a revolverate i due fratelli Menegazzo. La donna sotto l'imputazione di favoreggiamento, nei confronti appunto di François. Era stato lo stesso Franco Torreggiani, il «miope» della rapina, ad indicare nel Mangiavillano lo organizzatore del «colpo» e a rivelare che subito dopo la uccisione dei fratelli, François li aveva ospitati nella sua casa. La polizia, inoltre, aveva trovato nella «Peugeot» del Mangiavillano, scomparso il giorno stesso della cattura di Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e Mario Loria, un bigliettino con l'indirizzo della casupola di via Basilio Puoti, dove appunto si erano rifugiati i tre. Pedinando Anna Di Meo i poliziotti riuscirono quindi a scoprire dove si nascondeva Mangiavillano e dopo pochi giorni un funzionario della mobile romana arrestò i due ad Atene. La magistratura richiese subito l'estradizione. Durante il primo processo François, per sfuggire all'estradizione, si dichiarò perseguitato politico, ma ciononostante i giudici concessero ugualmente l'estradizione. François e la Di Meo presentarono però appello e dopo due mesi di battaglie legali la Corte suprema di Atene ribadì la sentenza.

Quattro giorni or sono ormai tutte le pratiche della estradizione erano a punto, e quindi i poliziotti erano partiti per prelevare i due. Il viaggio sulla «Enotria», iniziato sabato a mezzogiorno e conclusosi ogni pomeriggio al porto di Bari, sotto gli occhi di alcune centinaia di persone, richiamati dall'eccezionale spiegamento di agenti tutto intorno alle banchine, si è svolto per la coppia tranquillamente.

Mangiavillano, conversando con i poliziotti di scorta, ha ribadito ancora una volta di essere innocente e di poter provare che la sera del duplice delitto lui aveva un alibi d'acciaio. Soltanto per un attimo François ha perso la calma, quando, entrando nella questura di Bari, ha avuto uno scatto di nervi e ha cercato di scagliarsi contro alcuni fotografi. La Di Meo invece, che verrà scarcerata subito dopo l'interrogatorio da parte del giudice essendo scaduti i termini di custodia preventiva, è sembrata molto abbattuta. I due, dopo un breve riposo, sono partiti poi in serata, per Roma, dove li attende il giudice per poter praticamente chiudere l'istruttoria su via Gatteschi.

Un vetraio bolognese afflitto da mania di persecuzione

Infierisce con un punteruolo contro la moglie e la figlia

Ridotte in gravi condizioni, la madre e la bimba di due anni sono state sottoposte ad un intervento chirurgico - L'uomo è stato arrestato - Il marito, noto per il carattere violento, era anche dominato da una morbosa gelosia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 16 luglio

«Tutti mi odiano, mi vogliono uccidere», questo era solito affermare il vetraio Antonio Marullo, di 33 anni, residente in un appartamento di via Mazzini III, al secondo piano, insieme alla giovane moglie Maria Fantazzini, di 23 anni, alla figlioletta Marina, di 2 anni, alla suocera, Anna Fantazzini, e ad un fratello di quest'ultima, Carlo Fantazzini. E invece è stato lui a tentare di uccidere, a causa, sembra, della mania di persecuzione che lo affliggeva e della violenta gelosia che nutriva nei confronti della consorte. E' stato lui che ieri, di prima mattina, verso le 6, si è alzato, ha afferrato un punteruolo ed ha infierito contro la moglie in attesa di un secondo figlio e la piccina, fino a ridurle in gravissime condizioni. Non diceva nulla mentre si spostava dal letto matrimoniale al lettino di Marina, per infierire ora qui, ora là, sui corpi della moglie e della bimbetta. Soltanto colpiva, colpiva, mentre la giovane donna e Marina, svegliatesi già sotto i colpi dell'accuminato punteruolo, invocavano aiuto a squarciagola.

Poi Antonio Marullo si è improvvisamente placato, ma non lo commuovevano i corpi coperti di sangue delle sue vittime. La suocera, svegliata di soprassalto quando Maria e Marina hanno iniziato a gridare, è accorsa, ha spalancato la porta della stanza da letto e le si è presentato uno spettacolo orribile. Marullo l'ha vista, ha soltanto detto: «A te non faccio niente», mentre la donna strappava dal lettino il corpo della nipotina per portarla in salvo nella cucina. E una sola altra frase ha aggiunto il vetraio, verso la moglie — già incinta di 7 mesi — che, anche se sanguinava in tutto il corpo, alle braccia, nel capo, ha avuto la forza disperata di alzarsi da letto per chiedere aiuto: «Ora puoi anche chiamare i carabinieri». E Maria, con quel poco di forze che aveva, ha avvertito i carabinieri del nucleo di pronto intervento, che accorressero subito.

Quindi è sopraggiunta la madre che, dopo aver cercato in qualche modo di soccorrere la nipotina, ha telefonato alla Croce Verde.

Di lì a qualche istante sono sopraggiunte le «gazzelle» del pronto intervento e del nucleo investigativo dei carabinieri. I militari sono saliti, circondati da decine di curiosi — le grida delle due vittime avevano svegliato tutti gli inquilini degli stabili attigui — hanno suonato il campanello di casa Marullo. La suocera ha aperto, i militari sono entrati, hanno ammanettato il vetraio, che non ha opposto alcuna resistenza, e l'hanno portato via. Marullo non diceva nulla, sembrava estraneo al fatto. Subito dopo sono arrivate anche le autolettighe. Maria e la sua piccina sono state avviate d'urgenza al Sant'Orsola, ricoverate in clinica chirurgica con prognosi riservata e sottoposte ad intervento chirurgico. La giovane madre ha riportato un trauma chiuso al torace con enfisema sottocutaneo e numerose ferite da taglio e punta al corpo, al viso, agli arti. Marina ha invece riportato ferite multiple da taglio e punta al volto ed una lesione penetrante al torace.

Il vetraio, dopo un primo interrogatorio, è stato denunciato in stato di arresto per duplice tentato omicidio.

Perchè è accaduto tutto ciò, perchè due vite umane versano in stato di estremo pericolo? Mania di persecuzione, insana gelosia, probabile accesso di follia: sono termini che si intrecciano per definire — ma con un largo margine di approssimazione — lo stato d'animo di Marullo, un uomo dal carattere difficile e violento. I vicini dicono che più volte aveva preso a botte la moglie, perchè le rinfacciava che un giorno avrebbe anche potuto lasciarlo, o tradirlo con qualcun altro. Ma lei, Maria, è invece una donna tutt'altro che vivace.

Tranquilla, docile, si era sposata all'inizio del 1965, quando già era incinta di Marina, nata nel giugno di quell'anno. Subito Marullo si era mostrato gelosissimo: la moglie aveva dovuto abbandonare il posto di impiegata e seguire sempre — in ogni momento della giornata — il vetraio, nel laboratorio di via Sigonio che aveva preso apposta per stare insieme alla moglie. Portavano con sè anche Marina. Per le scale non salutavano nessuno, perchè Marullo non voleva che la consorte facesse conoscenze. Diverse volte, poi, accadevano le liti, senza che ce ne fosse motivo.

r. z.

Forse chiarito il «giallo»

L'industriale di Gallarate ucciso dalla moglie?

Suo complice sarebbe stato un autista del maglificio - I due avrebbero confessato

GALLARATE, 16 luglio

Il «giallo di Gallarate» sta forse per essere chiarito. Pesanti indizi per la morte dell'industriale delle maglierie Mario Cuccirelli gravano sulla moglie, l'insegnante Luigina Pasino, e sull'autista dell'azienda Angelo Nidoli, di 21 anni. Lo hanno dichiarato, questa sera alle 19, i carabinieri nel corso di una conferenza stampa. La convocazione dei giornalisti è stata rinviata di ora in ora nel pomeriggio di oggi, fino alle 19. Nel frattempo la donna e l'autista venivano sottoposti a stringenti interrogatori. Però la confessione non è venuta e gli addetti alle indagini si sono limitati a rendere noti gli indizi. A tarda sera anche la «confessione» veniva data per certa.

Come è noto l'industriale Cuccirelli era stato assassinato l'altra notte, nell'abitazione che fa tutt'uno con la fabbrica. Il cadavere riportava lesioni alla testa (i colpi di un pesante metro da merciaio con i profili di ottone) e segni di strangolamento al collo. Inoltre la sbarra di una finestra del laboratorio dell'azienda era stata trovata segata. Subito si era parlato di tentato furto. Ora il movente del delitto sarebbe d'altra natura, anche se gli inquirenti non sono ancora in grado di specificarlo.

I carabinieri avrebbero proceduto all'interrogatorio dei 16 dipendenti del maglificio (tra cui l'autista). Dalle deposizioni sarebbero emersi alcuni dei «pesanti indizi» oggetto della conferenza stampa. Tra l'altro si sarebbe provato che il giovane autista Nidoli la notte del delitto avrebbe fatto ritorno alla propria abitazione, a Samarate, tre chilometri da Gallarate, alle ore tre del mattino. Il ritardo nel far ritorno a casa avrebbe preoccupato anche un fratello dei Nidoli postosi quella notte stessa alle ricerche del giovane autista.

Inoltre si è stabilito che il delitto è stato compiuto da qualcuno che si trovava all'interno della casa dell'industriale e nel momento in cui il Cuccirelli rientrava. Infatti la sbarra dell'inferriata è stata segata non dall'esterno, come si era pensato in un primo momento formulando l'ipotesi del tentato furto, ma dall'interno, con una sega del laboratorio aziendale. L'omicida, evidentemente, ha tentato così di sviare i sospetti.

Altro indizio fornito dai carabinieri: la moglie dell'industriale avrebbe comperato nei giorni scorsi presso un negozio di Gallarate una corda di naylon del tipo di quelle adibite per il traino delle vetture. Infine: il Cuccirelli è morto per strangolamento e non per i colpi in testa. Questo è infatti il risultato dell'autopsia.

A questo punto i carabinieri hanno ricostruito una prima versione dell'assassinio: Luigina Pasino e il giovane autista avrebbero atteso nottetempo l'industriale. Il giovane lo avrebbe colpito in testa con il metro da merciaio e la donna lo avrebbe strangolato con la «corda da traino».

L'industriale era separato da tempo dalla moglie. Entrambi avevano una propria autonoma vita sentimentale. Sembra però da escludere la esistenza di una relazione tra Luigina Pasino e il giovane autista.

A tarda sera negli ambienti della polizia si dava per certa l'avvenuta confessione da parte edella donna, e del giovane. Il movente? Rimane ignoto.

Manifestazione a Napoli sull'Alfa Sud

NAPOLI, 16 luglio

Si è svolta oggi a Napoli, indetta dalla Federazione comunista una manifestazione pubblica sull'Alfa-Sud presieduta dal compagno on. Massimo Caprara. Vi hanno preso parte consiglieri comunali e provinciali, dirigenti di partito — tra i quali il compagno Minucci segretario della Federazione di Torino, ed il compagno Cervetti di Milano — sindacalisti, esponenti del PSIUP. E' stata sottolineata la necessità di uscire dalla fase dei pronunciamenti e di passare alla fase di realizzazione dell'Alfa-Sud. Allo stesso tempo vanno battuti tentativi di impedire questa realizzazione e vanno respinte le manovre della DC di strumentalizzare in chiave elettorale questo progetto.

Assurdo delitto di una ragazza di Cosenza

«Che cosa dovevo fare? Non mi lasciava in pace: l'ho ucciso»

Lo spasimante, un uomo sposato con otto figli, le fissa un appuntamento per fuggire insieme - Lei ci va ma armata di una pistola

COSENZA, 16 luglio

Ha detto che la infastidiva e che quindi non ha trovato di meglio che scaricargli addosso sette colpi di pistola e spedirlo diritto al creatore. E' accaduto la sera di sabato, in località Surdo del comune di Rende, a pochi chilometri da Cosenza.

Protagonista dell'assurdo delitto è una giovane operaia occupata in un locale stabilimento per la lavorazione della liquirizia, la 19enne Innocenza Covello. La vittima, invece, è un uomo sposato, di 37 anni, Francesco Lento, padre di otto figli e uno dei pochi scampati alla sciagura di dieci anni fa a Marcinelle, nel Belgio, anche lui impiegato in qualità di manovale nella fabbrica di liquirizia.

La tragedia si è svolta fulminea verso le 23 di ieri. Nessuno vi ha assistito, ed è stato possibile ricostruire i fatti solo in base alla dichiarazione resa ai carabinieri dalla giovane assassina.

Francesco Lento — ha detto la ragazza — ieri pomeriggio era andato a trovarla a casa e le aveva detto di prepararsi la valigia perchè sarebbero dovuti partire insieme. Le ha fissato quindi un appuntamento per le ore 23 su una strada di campagna, presso un deposito di mattoni. La ragazza è andata all'appuntamento ma, anzichè la valigia, aveva con sè, nascosta nel seno, una pistola Beretta 6,35 di proprietà del padre. Quando arrivò sul posto stabilito, il Lento non era ancora giunto; lei si sedette su di una pila di mattoni e aspettò.

«Hai portato la roba?», è stato il saluto di Francesco Lento. «Non l'ho fatto nemmeno finire di parlare e ho cominciato a sparare» ha raccontato la ragazza ai carabinieri. Le prime pallottole, infatti, colpirono il manovale in pieno viso; in un disperato tentativo di salvarsi, il Lento Volse le spalle alla ragazza e cercò di scappare, ma non ne ebbe il tempo perchè la ragazza continuò a sparargli fino all'ultima pallottola.

Compiuto il delitto, la giovane assassina ha riposto la pistola in seno ed ha raggiunto la casa di una sua zia ove si è rifugiata. Arrestata questa mattina, Innocenza Covello ha sostenuto di aver ucciso perchè era ossessionata dalle insidie della vittima. Da tre mesi — secondo le sue dichiarazioni — il Lento non le dava pace: ovunque — a casa, per strada, nello stabilimento — le era sempre alle costole. Lei lo aveva sempre respinto, ma con timore, perchè aveva paura di provocare la violenza di lui. Francesco Lento, infatti, era un pregiudicato con un voluminoso *dossier* in cui è segnata una vasta gamma di reati, dal furto alla rissa, dalla violenza carnale al tentato omicidio. Questi «precedenti» del Lento potrebbero spiegare però fino ad un certo punto il motivo della paura che la ragazza poteva avere, ma non si capisce perchè essa sia arrivata fino alla pistola per liberarsene. Gli inquirenti, comunque, non sembrano affatto convinti che la ragazza abbia detto tutto, e per questo continuano ancora ad interrogarla. La sua deposizione, per altro, contiene molti punti oscuri, come ad esempio il fatto che la vittima, sabato pomeriggio, fosse stata a casa di lei e le avesse detto con tanta facilità di preparare la valigia

Oloferne Carpino

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna in aula a partire dall'inizio della seduta antimeridiana di martedì 18 c.m.

★

Tutti i deputati comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla Camera fin dall'inizio della seduta antimeridiana di martedì.

Epidemia di tifo a Caltanissetta

E' stata provocata da verdure irrigate con acque di rifiuto

CALTANISSETTA, 16 luglio

L'epidemia di tifo scoppiata in un quartiere di Caltanissetta è stata provocata da verdure irrigate con acque di rifiuto. Lo hanno accertato i funzionari dell'Ufficio d'Igiene comunale che hanno anche disposto l'isolamento delle venti persone affette da febbre tifoidea.

Il Comune ha anche disposto la chemioprofilassi dei parenti degli ammalati, la disinfezione domiciliare delle abitazioni del quartiere interessato dall'epidemia, una campagna di lotta contro mosche e zanzare.